

La porta meta fisica, nota dell'Autrice



Antonello da Messina, *Virgin Annunciate*, 1476 (Palazzo Abatellis, Palermo)

Alla fine scopri che il tuo vero grande amore è stata una porta. Cesare Viviani

Eludiamo il corporeo. Come la musica, puro movimento che elude l'oggetto da cui proviene. O come il timbro della voce leggente che elude la plumbea dimensione dei caratteri tipografici. Oppure le pagine dell'Annunciata - puro zefiro d'ali - che eludono l'angelo. Musica e parola leggente, frutto di discretizzazione del *continuum*, sono oggetti metafisici. È vero. Ma è vero pure che hanno un unico obiettivo: raggiungere la corporeità del fruitore sorpassando le sovrastrutture intellettualistiche.

La mia meta è fisica. E nella scrittura, nell'arte questo significa forse tornare al corpo tradendo in parte quella visione metafisica ma senza potere da essa prescindere. È un procedere dalla fisica

sinestetica della nascita alla metafisica di una crescita razionale fino ad arrivare - di nuovo - alla fisica della maturità (o dell'aurea dissennatezza!).

Va bene, va bene..! La bellezza risulta dalla capacità di discretizzare il *continuum* sinestetico nel discontinuo del pensiero, della parola e dell'arte... *bla, bla, bla*; ma io sento, sento l'urgenza fisica di riportarla poi con un colpo di scena nuovamente all'informe primigenio tramite la corporeità del suono, della prosodia, di una scrittura "timbrica".

Questo mi induce a utilizzare anche un sistema musicalmetrico: riprodurre un suono di cui si è perduta la corporeità per il tramite delle dita tamburellate in arsi e tesi. E le parole trovano posto nella composizione - il loro posto - quasi si trattasse di un'accordatura nella geografia del verso. Spostarle, poi, diventa difficile per me. Più alta avverto questa difficoltà maggiormente soddisfatta è l'urgenza di suono, di corporeità.

La rivelazione dell'Essere e di ciò che è esistente (dunque cultura) non è improvvisazione, inattesa e comoda epifania; ma lavoro che affina la congerie dell'esistenza nel discontinuo dell'arte e della parola solo per ricondurla consapevolmente (magari anche stoltamente) al *continuum* di un tempo primo. In questa deperibilità della bellezza - ché la bellezza sta nella deperibilità della bellezza! - in questo disfarsi del corpo che vuole tornare alla terra c'è la ricerca - la mia ricerca - di unità, di eternità, di poesia.

Varcare la soglia è riportare il noto - razionale frutto di affinamento per così dire metafisico - verso l'ignoto. Significa trasformare quel processo - che conduce il codificato esistente (cultura) al continuo del flusso primigenio (natura) - in un luogo fisico, un varco. Lo spazio timbrico ha in questo contesto un'importanza determinante. Il timbro, il suono è l'ultima coordinata concessa che mi consente - anche a occhi chiusi e in anticipo sul pensiero - di trovare la strada, il coraggio di varcare la soglia. Di vedetta sul Caos a occhi chiusi, dunque, m'abituo al dettaglio che era metafisico per ravvisare la parola al solo tocco d'avorio. I suoni più piccoli, lo so, rimarranno impigliati nelle zampe alate di serafini senza sosta e continueranno a posarsi su rami altissimi a sostenere l'eminenza del luogo, del logo...

La porta meta fisica è passaggio dal sacro al profano; secolarizzazione dell'immagine di Cristo in Uomo-Cristo-poeta. Ma sollevare il mondano al sacro, secolarizzare il sacro equivale forse a sacralizzare il mondano. Mi vengono in mente i portali delle Chiese, metafora di Cristo dove Cristo è metafora clipeata di se stesso: "Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo" (Gv 10, 9). Dall'ordine al caos, l'unica presenza divina con funzione apotropaico- tutelare è, quindi, il suono e in ultima istanza la flagranza della poesia, di uno zefiro d'ali.

L'universo linguistico fortemente simbolico che prolifera attorno al sema 'porta' sottende al cambiamento di stato, al passaggio. È Hermes - psicopompo protettore dei passaggi fatti via terra

- a incarnare lo spirito di questo attraversamento. Il messaggero di dio funge anche da interprete

e dal suo nome deriva, infatti, la parola ermeneutica, l'arte di interpretare i significati nascosti. Non per nulla, è anche il dio degli oratori, della letteratura, dei poeti nonché rappresentante del *lógos*. Non per nulla, il piccolo messaggero inventa nel suo primo giorno di vita la lira con la quale incanterà Apollo.

Se la metafisica è anche ricerca del fondamento, ossia di ciò che spiega il reale, "la porta meta fisica" è la ricerca del fine o della fine, del suono inteso come ponte di passaggio tra il mio

pensiero e il mio corpo, il discontinuo e il *continuum*, il razionale e l'irrazionale, la lucidità e la dimensione onirica, tra il fondamento e il fine, la fine.

Nadežda Mandel'stam, moglie del poeta Osip Mandel'stam, scrive: "Mi sembra che per un poeta le allucinazioni dell'udito siano una specie di malattia professionale. La poesia comincia così. Molti poeti l'hanno detto, dall'autrice del *Poema senza eroe* allo stesso Mandel'stam: al loro orecchio risuona ossessiva, prima informe, poi sempre più definita, ma ancora senza parole, una frase musicale. Mi è capitato di vedere Mandel'stam che cercava



di liberarsi da uno di questi ritornelli, di scuoterselo di dosso, di sottrarsi al suo potere [...] La Achmatova raccontava che, quando fu assalita dalla melodia del *Poema*, avrebbe fatto qualunque cosa, pur di liberarsene: si mise pure a lavare i piatti, ma senza risultato. A un certo momento, attraverso il tessuto della frase musicale si facevano improvvisamente strada le parole e allora le labbra cominciarono a muoversi. È probabile che il lavoro del compositore e quello del poeta abbiano qualcosa in comune e che la comparsa delle parole segni il momento critico che distingue fra loro queste due forme di creazione” (*L’epoca e i lupi*, trad. di Giorgio Kraiski).

Quando la notte scuote le ossa, oscillo come una scultura di Calder contigua al cosmo per divina differenza e mi espando, discontinua. Non vedo muschio: il mio ago scuce il Sud, l’isola nell’isola dell’isola. Sono pronta. Chi mai vorrebbe trovarmi! I musicisti non ci sono per nessuno; vivono altrove a fomentare la notte in ascolto da ere, a discretizzare da quel tempo primo pulviscoli di scomposta bellezza e a riportarli poi oltre la soglia del sonno, del suono.

È in questo percorso che la parola sancisce la sua definitiva volontà a distaccarsi dal noto per rivolgersi all’ignoto irresistibile, alla sua musica, alla residua flagranza della luce, alla porta azzurra. *Maria Grazia Insinga*

- [Ranieri Teti](#)
- [Gennaio 2015, anno XII, numero 25](#)

URL originale:

https://www.anteremedizioni.it/montano_newsletter_anno12_numero25_la_porta_meta_fisica